

PHOTOGRAPHIC ART

ZOO



JIANG PENGYI

by Elisabetta Piatti

Jiang Pengyi (b. 1977) is a Chinese artist who works primarily in photography. He belongs to a generation raised on classic iconography and still strongly rooted in traditional culture with which he enters into a dialogue using all the means available in contemporary technology—it is no accident that his is called the “digital generation”. He studied in Beijing where he now lives and works, but he also had the opportunity to show in Shanghai at the Blindspot Gallery in a “four-handed” exhibition alongside a renowned Chinese conceptual photographer, Maleonn.

He was recently received the Jury Grand Prize of the SG Chinese Art Awards, promoted in 2010 by the French company, Societe Generale. The award was created with the goal of providing visibility to and supporting the projects of artists in more marginal geographical areas of the international circuit, in this case, Asia (China, Hong Kong, Taiwan and Macau). In a nutshell, attention towards the artistic output of the Orient, especially Chinese, which began mid-decade of this century, shows no signs of slackening. Auction bids are proof of this, as is the exhibition activity of galleries that are the link between collectors and artists, with the former ready to invest in photographers who are emerging and will still have much more to say, and the latter in search of an economic and (above all) cultural “megaphone” that will allow as many people as possible to be aware of their work which is not always that easy to “exercise”. The case of Ai WeiWei—who, fortunately, has been released from prison—was emblematic of this for the art world.

The recurring theme in the artistic thought of Jiang Pengyi is that of demolition and perennial construction that has resulted in a total redesign of Peking’s appearance. But Peking (close to 20 million inhabitants in a surface area of 16,808km²) is just part of a country that has undergone deep-seated urban reconstruction, as well as incredible environmental reconstruction.

The redefinition of the natural and urban landscape for the construction of the immense Three Gorges Dam has attracted the attention of many photographers who have documented and interpreted this phenomenon in a range of ways. Many of them are foreigners, for example Nadav Kander. Other native Chinese have chosen an artistic portrayal, utilizing photography as the proper means to not only express how they see it, but also how they have experienced this change which most of us only perceive from a distance or, in the best of cases, comparing it to what happens in our own cities to a lesser degree than is occurring in China. The common denominator of these depictions in many cases is the perception of desolation, isolation and loss of the potential for a human rapport. These young artists perceive its import and, in their own ways, condemn the result. Jiang Pengyi’s cities are small, virtually microscopic, luminous agglomerates crammed into crumbling rooms, in ravines of a demolition site, in the middle of debris, or abandoned in the midst of junk or, even worse, garbage (“All Back to Dust” and “Unregistered City”).

What immediately attracts the eye is this paradox: decay that predominates on one hand, and a luminous grandiosity reduced to bits on the other. In “Luminant” the perspective is turned around. In it the lit up skyscraper dominates the world around it and stands out against the darkness as a different sort of entity that is distant and perhaps even unreachable. Of man, not even a shadow.

Jiang Pengyi (1977) è un artista cinese che lavora principalmente con la fotografia. Appartiene ad una generazione formatasi sull’iconografia classica ed ancora fortemente ancorata alla cultura tradizionale con la quale entra in dialogo utilizzando tutti gli strumenti resi disponibili dalla tecnologia contemporanea: non a caso viene definita la “digital generation”. Ha studiato a Pechino, dove vive e lavora, ma ha avuto la possibilità di esporre anche a Shanghai alla Blindspot Gallery, in una mostra “a quattro mani” accanto a Maleonn, noto artista concettuale. Recentemente è stato nominato vincitore di SG Chinese Art Awards, promosso nel 2010 dalla francese Societe Generale, un premio nato con l’obiettivo di dare visibilità e supportare la ricerca di artisti di aree geografiche più marginali rispetto al circuito internazionale, in questo caso quella asiatica (Cina, Hong Kong, Taiwan e Macau). In breve, l’attenzione verso la produzione artistica d’oriente, in particolare quella cinese, iniziata a metà del primo decennio di questo secolo, non dà segni di debolezza. Le quotazioni delle aste ne sono una testimonianza, così come l’attività espositiva di gallerie che fanno da ponte tra collezionisti ed artisti, i primi propensi ad investire in autori che stanno dicendo e che diranno ancora molto, i secondi alla ricerca di un “megafono” economico ma soprattutto culturale che permetta a quanta più gente possibile di conoscere la loro attività, non sempre così facilmente “esercitabile”.

Il caso di Ai WeiWei, fortunatamente risoltosi con la sua scarcerazione, è stato per il mondo dell’arte emblematico.

Il tema ricorrente nella riflessione artistica di Jiang Pengyi è quello della demolizione e della perenne ricostruzione edile che ha visto Pechino ridisegnare i propri lineamenti. Ma Pechino (quasi 20.000.000 di abitanti in una superficie di 16.808 km²) è solo la porzione di un Paese che ha subito una profonda ricostruzione urbanistica ed una trasformazione anche ambientale incredibile. La ridefinizione del paesaggio naturale ed urbano per la costruzione dell’immensa Diga delle Tre Gole ha attratto l’interesse di molti fotografi che hanno documentato e variamente interpretato questo fenomeno. Moltissimi di loro sono stranieri, Nadav Kander per esempio. Altri autori cinesi hanno scelto anche una rappresentazione artistica, appellandosi alla fotografia come strumento adeguato ad esprimere non solo la loro visione ma anche la loro esperienza di un cambiamento che la maggior parte di noi percepisce solo da lontano o, nel migliore dei casi, paragonando quello che accade nelle nostre città, in proporzione minore, con il fenomeno esorbitante di cui quella terra è protagonista.

Comune denominatore di queste rappresentazioni in molti casi è la percezione di desolazione, isolamento, perdita della possibilità di rapporto umano. Questi giovani artisti ne percepiscono il peso e a modo loro ne denunciano l’esito. Le città di Jiang Pengyi sono piccoli, quasi microscopici agglomerati luminosi addossati in stanze fatiscenti, in anfratti di un cantiere, in mezzo a calcinacci, oppure abbandonati in mezzo alle cianfrusaglie, o peggio agli scarti di pattumiera (“All Back to Dust” e “Unregistered City”).

Ciò che immediatamente attrae lo sguardo è questo paradosso: fatiscenza da una parte, preponderante, megalopoli ridotte ad una briciola dall’altra. In “Luminant” la prospettiva si ribalta: qui il grattacielo illuminato sovrasta il mondo intorno, si staglia nell’oscurità come un’entità diversa, lontana, forse irraggiungibile. Dell’uomo neanche l’ombra.



Unregistered City, No.2
2008-2010
Ultra Giclée
150 x 209 cm (Edition of 6)
95 x 125 cm (Edition of 8)
© Jiang Pengyi, Courtesy of Jiang Pengyi and Blindspot Gallery, Hong Kong blindspotgallery.com



Unregistered City, No.1
 2008-2010
 Ultra Giclée
 150 x 209 cm (Edition of 6)
 95 x 125 cm (Edition of 8)

Left
Unregistered City, No.6
 2008-2010
 Ultra Giclée
 150 x 209 cm (Edition of 6)
 95 x 125 cm (Edition of 8)

Unregistered City, No.4
 2008-2010
 Ultra Giclée
 150 x 209 cm (Edition of 6)
 95 x 125 cm (Edition of 8)
 © Jiang Pengyi Courtesy of Jiang Pengyi and Blindspot
 Gallery, Hong Kong blindspotgallery.com



*Luminant: BTV (A) Beijing
2008
Light box / 79 x 100 cm
C-print / 74 x 93 cm
Edition of 8*



*Luminant: Government Affair Edifice of Hefei (A)
2008
Light box / 79 x 100 cm
C-print / 74 x 93 cm
Edition of 8*

*All images © Jiang Pengyi
Courtesy of Jiang Pengyi and Blindspot Gallery, Hong Kong
blindspotgallery.com*